

CAMMINIAMO *insieme*

*Io
sono
venuto*

*perchè abbiano la vita
e l'abbiano in abbondanza*

GV 10,10



In questo numero:

3

**“Cristo risusciti
in tutti i cuori”**



7

Pensieri



11

**La nostra
nuova chiesa**



15

**Edicole
e quadri votivi
a Rapallo**



20

**Pinochio?
Solo la storia di un
burattino o qualcosa
di piu'?**



23

**Il Merletto
come forma di Fede**



27

**Figlio, fratello
e padre**



29

**La rosa
selvatica
e l'uccellino**



33

Filodiretto



CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato:

Domenico Pertusati, Giorgio Audisio, Giuliana Algeri,
Rita Mangini, Anna Macera, Michela Cucicea, Claudio
Arata, Luisa Marnati, Annarita Cagnazzo, Bruna Valle

Fotografie: Autori vari

Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel./Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Grafiche Fassicomo Genova

Via Imperiale, 41 - 16142 Genova

Tel. 010 506093 - Fax 010 5451166

prestampa@fassicomo.com

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi
preghiamo di utilizzare il C.C.P. n°17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale

“Camminiamo Insieme”

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S.Anna di Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30: nell'Antica Chiesetta di S.Anna

Domenica ore 8,30-11-18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALI

Ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

“CRISTO RISUSCITI IN TUTTI I CUORI”

di Domenico Pertusati



È questa un’invocazione che risuona nelle nostre comunità con grande gioia e tanta fiducia. La resurrezione di Cristo è per ciascun credente lo straordinario avvenimento che conferma il compimento della missione salvifica e la realizzazione di quanto aveva ormai per la terza volta annunciato ai dodici discepoli: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai Capi dei sacerdoti e degli Scribi che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga schernito e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risusciterà” (Mt 20,18-19).

Senza dubbio queste parole profetiche avevano lo scopo di pre-munire gli apostoli, infondendo il coraggio e l’impegno ad essere forti nella prova. Tuttavia quasi si sforzarono di distogliere dalla mente questa premonizione non riuscendo a comprendere il mistero della passione. Luca dice senza

mezzi termini: “Essi nulla compresero di tutto questo, perché un tal parlare era oscuro per essi e non capivano le cose loro dette” (Lc 18,34).

Le parole di Cristo si sono realizzate: anzitutto la passione e la morte che hanno gettato i discepoli nella tristezza e nella delusione. Tutti erano rimasti con gli occhi bendati: la speranza nella risurrezione del loro maestro rimaneva annebbiata ed incerta. Dopo la morte ci fu il silenzio, nonostante le promesse del Divino Maestro: “Risorgerò...”.

Lo hanno dimostrato i due discepoli in cammino verso Emmaus che si dicevano addolorati e privi di certezze: “I capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute” (Lc 24,20-21).

Leggendo questo racconto si ha la conferma di quanto il sentimento di tristezza e di dolore fosse presente nel cuore dei discepoli. Dopo la spiegazione del loro compagno di viaggio, si aprirono i loro occhi: “Gesù era veramente risorto”.

Non è fuori luogo chiederci: i nostri occhi si sono aperti o rimangono chiusi?

La domanda non è né retorica né, peggio ancora, blasfema, ma ci induce a riflettere sulla effettiva sincerità e consapevolezza della nostra fede. O forse ci sentiamo come l’apostolo Tommaso, che non volle credere, ma vedere e toccare con mano?

Gesù, dopo avergli mostrato le piaghe e averlo invitato a toccarle, lo ammonì: “*Non essere incredulo, ma credente!*” e aggiunse: “*Perché mi hai veduto, hai creduto: beati coloro che pur non avendo visto crederanno*”.

Paolo di Tarso, da persecutore deciso ed intransigente nei confronti dei seguaci di Cristo, colpito dalla grazia capovolse la sua esistenza: dedicò tutto se stesso a predicare la resurrezione di Cristo fino al martirio avvenuto sotto Nerone nel 67.

Non aveva esitato ad avvertire i cristiani di Corinto: “*Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana*”.

Ma la morte venne sconfitta.

*“Dov’è, o morte, la tua vittoria?
Dov’è, o morte il tuo pungiglione?
E precisa “Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.
Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.
Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi ed irremovibili, prodigandovi sempre nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore” (Cor 15,17 seg.)*

Cristo ha confermato con la sua morte e resurrezione il suo

amore per ciascuno anche se tutti siamo peccatori. Lo aveva dichiarato apertamente e senza esitazione: “**Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori**” (Mt 9,11).

“Nessuno è senza colpa” (De ira 2,28): questa era una sentenza che Seneca aveva con convinzione sostenuto. Paolo la riprese e la completò: “*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia*” (Rm 3,23-25).

Cristo ci ha donato la sua misericordia, confermando l’affermazione del profeta Osea “*Misericordia io voglio e non sacrifici*” (cfr. Mt 12,8).

Papa Francesco quante volte ha detto: “Tutti siamo peccatori, peccatori sì, **ma non corrotti**. Proprio per questo motivo Cristo ci elargisce il suo perdono.

Gesù ci ha fatto dono della salvezza: è stata crocifisso per dare a tutti la gioia della vita”.

Questa la convinzione che Paolo esprime scrivendo ai Galati: “*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo , ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (cap.2,20).

Cristo è presente nei cuori che si aprono al suo immenso amore.



Quante volte capita di sentirsi depressi, disprezzati e osteggiati per il nostro comportamento. Cristo non ci abbandona mai! Se siamo con Lui la tristezza è vinta.

È Lui la gioia che entra nel nostro cuore e ci apre alla speranza, alla serenità, all'amore del prossimo.

Per Papa Francesco *“Dio ci dice due cose. La prima è: **abbiate speranza**. Dio apre sempre le porte, mai le chiude. È il papà che ci apre le porte. La seconda: **non abbiate paura della tenerezza**. Quando i cristiani si dimenticano della speranza e della tenerezza, diventano una Chiesa fredda, che non sa dove andare e si imbriglia nelle ideologie, negli atteggiamenti mondani. Mentre la semplicità di Dio ti dice: vai avanti, io sono il Padre che ti accarezza”* (dall'incontro con Andrea Torniello).



Cristo risuciti in tutti cuori: è una “lauda” che, pur risalendo al secolo XII, è sempre attuale. La fede in Cristo risorto aiuta a vincere i momenti difficili, riporta serenità nelle relazioni familiari e sociali. Ogni credente riesce ad accettare i rapporti con i fratelli, anche se ostili o indifferenti. Quante volte ci troviamo di fronte a “pietre tombali” che sono le inimicizie, le diffidenze, i rancori, le divisioni, le ostilità!

Cristo risorto ci aiuta e sorregge, anche se siamo deboli e incapaci nel risolvere i difficili rapporti con coloro che ci giudicano negativamente, che ci rimproverano ingiustamente o troppo severamente. Ogni situazione alla luce del Risorto viene illuminata e cambiata o migliorata se ci sono fede, fiducia, speranza e convinzione. È Lui la forza della nostra vita, soprattutto quando si entra in momenti di desolazione e di buio.

Edith Stein ne era più che convinta, avendo sperimentato che *“Più si fa buio dentro di noi e più dobbiamo aprire il cuore alla luce che viene dall'alto”*.



Sappiamo che il buio c'è sempre in tutti i settori della vita, sia pubblica che privata. Purtroppo capita che chi rimane oscurato brancoli e intristisca.

Chi ha fede sa che il Signore non fa mancare il suo aiuto. *“Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto”* e soprattutto *“Il Signore è vicino a quelli che l'invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero”* (Salmo 144).

La Pasqua è l'esplosione dell'amore di Dio che riempie il cuore di gioia profonda e incancellabile. A tutti il compito doveroso di ricambiare il Suo amore verso i fratelli. Non si può essere amati e non amare. Sarebbe una contraddizione...

Paolo, ripieno dell'amore di Cristo, sempre pronto e deciso a sacrificarsi per il bene dei fratelli, così esortava i Colossesi : *“Rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”* (Col 3,12-13).

Concludo riportando una riflessione proposta dal card. Martini:

“La Pasqua è il contenuto stesso della fede cristiana, è il cuore della vita della Chiesa, perché ci dice chi è Dio, chi è Gesù Cristo, chi siamo noi. E' la gloriosa manifestazione di un Dio amante della vita, di un Dio che anche dalla morte fa scaturire la vita” (C.M. Martini in *“Ritrovare se stessi”* Ediz. Piemme 1996 pg.189).

Senza dubbio sono espressioni di fede autentica che vanno meditate sempre, in quanto tutti sappiamo che ogni giorno è Pasqua: la gioia del Risorto è sempre nei nostri cuori e non può non aprirci all'amore per tutti, vicini e lontani.

Cristo risusciti in tutti i cuori.

Cristo si celebri.

Cristo si adori.

Gloria al Signore!

Cantate, o popoli del regno umano.

Cristo sovrano!

Cristo si celebri.

Cristo si adori.

Gloria al Signore!

Pasqua è pertanto la “Festa” per eccellenza, la “Festa delle feste” che dona gioia, serenità e pace a quanti si impegnano a vivere l'amore di Cristo con sincera convinzione.

N.1 Cristo risorto è la luce che illumina le tenebre del peccato (La foto è stata ripresa da mio figlio Francesco)

N.2 La resurrezione di Cristo è la conferma della sua divinità

1. Fame di comunione

Stiamo soffrendo tutti per carestie di comunione: ci stiamo abituando alle divisioni ecclesiali. Ci sono comunità senza comunione, nelle quali i doni sono obblighi, senza libertà e gratuità. Il ben-vivere nella Chiesa e in famiglia dipende dalla qualità di rapporti comunionali. Dante ha saputo in modo poetico descrivere bene la comunione: “S’io m’intuassi come tu t’inmii” (Paradiso IX). Quando nella nostra sintassi manca la prima persona plurale, manca anche la seconda singolare, scompare il volto dell’altro e ci si trova a convivere con terze persone anonime. La comunione è una forma di reciprocità, dove tutti danno e tutti ricevono e dove tutti.....perdonano. La comunione è felicità e ben-vivere. Ci ha detto Papa Francesco il 22 gennaio 2014: “Certamente Cristo non è stato diviso. Ma dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo”. “Ciascuno di voi – scriveva San Paolo – dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece di Apollo”, “E io di Cefa”, “E io di Cristo!” ”. Gesù è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci. Quello che maggiormente fa soffrire è la mancanza di unità nei criteri pastorali. Dobbiamo educarci a rispettare le diversità senza mai sacrificare la comunione.



2. L’arte di svalutare

Papa Francesco ci invita, nelle nostre comunità, ad evitare “chiacchiere, pettegolezzi, maldicenze, gossip, invidia, gelosia, rivalità...”. Infatti il Vangelo ci propone: “Non fare agli altri quanto non vorresti fosse fatto a te...”. Il Santo Padre il 4 giugno scorso ha detto: “Questi ipocriti che cominciano con la lusinga e l’adulazione e finiscono cercando falsi testimoni per accusare chi avevano lusingato...”. “Non c’è bisogno di essere esperti in psicologia per sapere che, quando uno denigra l’altro, è perché



lui stesso ha bisogno che l'altro sia abbassato per sentirsi qualcuno" (13 giugno).

Le chiacchiere fanno male alla comunità. Le chiacchiere feriscono. Un cristiano, prima di chiacchiere, deve mordersi la lingua, così diventando gonfia, gli impedisce... di far peccati contro la carità. Svalutare gli altri e deriderli è una tattica di potere...

La chiacchiera a volte è sinonimo di discorsi piuttosto vuoti e superficiali ed è segno di scarsa capacità introspettiva, di limitate capacità intellettuali, di cultura modesta...: una vera afflizione per chi deve ascoltare...

Altre volte la chiacchiera assume il significato della calunnia ed è accompagnata da un sottile piacere, sa di sfogo e di rivincita; a volte ha l'aria di una piccola "vendetta" (ipocritamente sottolineando che non si vuole giudicare gli altri, ma che si tratta di constatare fatti che a noi... interessano poco o niente). Queste chiacchiere nascono dal timore che altri possano sminuire la nostra immagine: la valorizzazione e l'apprezzamento di altri ci costringe a constatare i nostri limiti e povertà personali. Se vuoi sapere qual'è il problema di una persona, vedi che cosa le dà più fastidio negli altri. La chiacchiera amara può essere proiezione inconscia di rabbia e delusioni verso se stessi. Meditiamo il cap. 9 del Libro del Siracide e la Lettera di Giacomo 3,1. La chiacchiera vuota e superficiale, dice S. Agostino, è tipica di coloro che "hanno ignorato le cose necessarie, perché si sono dedicati ad imparare cose superflue". Dice Papa Francesco: "Se qualcuno prova a sostenere che una persona si merita le chiacchiere, vai, prega per lui, parla a quella persona che può rimediare il problema, ma non dirlo a tutti".

Tra tutti i vizi della lingua, la calunnia è forse il più odioso. Più aumentano le possibilità di comunicazione, più la calunnia trova terreno sul quale esercitare la sua forza distruttrice. Essa trova facilmente alimento anche negli ambiti ristretti, dove basta un sussurro o una mezza parola per fare del male. Gli spazi religiosi purtroppo non fanno eccezione. Il calunniatore si qualifica da sé, ma anche stare ad ascoltarlo è degradante. Nel momento in cui la calunnia è trasmessa e raccolta, il veleno è messo in circolo e tutto l'organismo, personale e sociale, ne è infettato. "Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere" (Dt 32,33). La medicina, più efficace di ogni legge, perché capace di spegnere il fuoco dell'odio e del rancore, ha un nome: si chiama perdono.

3. I figli di Narciso

Ci sono narcisisti grandiosi, sicuri di sé, ai quali il plauso è naturalmente dovuto, ma ci sono anche narcisisti fragili che invocano una conferma: "Cerco di apprezzarmi e che gli altri mi apprezzino" potrebbe essere la loro massima. Questo narcisismo fragile si manifesta vistosamente nel culto del proprio corpo, donde il tormento per la bellezza e la prestanza fisica ad ogni età della vita, l'ossessione per look, lifting, fitness, la censura nei confronti dell'invecchiamento.

Il narcisismo porta gli adolescenti a chiudersi nella loro stanza, nella quale possono rispecchiarsi negli oggetti familiari che parlano di loro stessi, attaccati al computer ed alle relazioni in rete che facilitano sì i rapporti, ma dietro una maschera, così da non intrattenersi con ragazzi reali. Nella patologia questo adolescente narcisista è caratte-



rizzato dalla vergogna per non essere bello, famoso, creativo secondo quanto suppone che gli altri si aspettino da lui.

Dunque Narciso ha ormai preso il posto di Edipo per certi genitori, caratterizzati dal conflitto e dalla repressione?



4. L'eloquenza del silenzio

La parola autentica ed incisiva, per chi è credente, nasce dal silenzio, ossia dalla riflessione e dall'interiorità, dalla preghiera e dalla meditazione. In mezzo al brusio incessante della comunicazione informatica, alle chiacchiera ed all'immaginario televisivo e giornalistico, al rumore assordante della pubblicità, il cristiano (ma non solo) deve sempre saper ritagliare uno spazio di silenzio "bianco" che sia, come accade a questo colore che è la sintesi dello spettro cromatico, la somma di parole profonde e che non è mero silenzio "nero", cioè vuoto, nulla, assenza di parole.

Il Dio dell' Horeb si svela ad Elia non nelle folgori, nel vento tempestoso e nel terremoto, bensì in "una voce di silenzio sottile" (1Re 19,12). Anche la sapienza greca pitagorica ammoniva che "Il sapiente non rompe il silenzio se non per dire qualcosa di più importante del silenzio."

Solo così si compie la scelta di campo sottesa ad un famoso detto rabbinico: "Lo stupido dice quello che sa; il sapiente sa quello che dice". Karl Kraus scherzava (ma forse non troppo...) quando affermava che il rapporto che i giornalisti hanno con la verità è lo stesso di quello che le cartomanti hanno con la metafisica.

5. Le cinque piaghe della Parrocchia italiana

È stato ridato alle stampe l'anno scorso un libro di Antonio Fallico con questo titolo, pubblicato già nel 1990; dopo un ventennio è in sintonia con Papa Francesco, che non si stanca di ripetere di uscire dagli edifici sacri, di raggiungere le periferie, di percorrere le strade della città, di incontrare l'uomo, andando alla ricerca delle "99 pecore" che stanno fuori dall'ovile, piuttosto che "continuare ad accarezzare e pettinare l'unica pecora rimasta dentro l'ovile". Usando la celebre espressione rosminiana, ecco le cinque piaghe: missione anemica, catechesi sclerotizzata, disimpegno socio-pastorale, scollamento tra parrocchie e movimenti, clero non sempre attento alle nuove domande socio-pastorali. La proposta in positivo è il progetto "parrocchia, comunione di comunità". Cosa impedisce ancora oggi alla parrocchia di percorrere questa strada?



6. La famiglia manipolata: preistoria, non futuro

è urgente una doverosa riflessione sui metodi educativi nelle scuole relativi alla teoria del gender. Siamo preoccupati per i tentativi di introdurre il tema della valorizzazione delle differenze di genere nei percorsi formativi dei docenti e degli studenti. C'è il rischio che venga propagata nelle scuole una concezione lontana da quella della famiglia naturale, subordinando la stessa identità sessuale biologica a quella culturale. Riguardo al dibattito sulla sostituzione dei termini "padre" e "madre", occorre riflettere su metodi educativi che non interferiscano con la scoperta dell'identità dei ragazzi, che è frutto esclusivo del sereno processo di crescita. Analizzando il materiale didattico che sta già girando nelle scuole, si prende coscienza dei giudizi, o meglio dei pregiudizi, nei confronti della famiglia e della morale cristiana. Si invita a non proporre mai situazioni in cui si presume che un uomo ami una donna, che due genitori siano maschio e femmina..

Un libro o un film devono presentare un rapporto "etero" non come "normale", ma piuttosto come "uno dei possibili orientamenti sessuali".

In discussione non è l'omofobia, bensì il volersi sostituire alla famiglia nell'indicare ai figli la propria identità, guarda caso diversa da quella naturale.

Non è scontato che l'orientamento sessuale normale sia eterosessuale.

La fede è considerata un'aggravante in quanto pregiudizio diffuso nei paesi di tradizione fortemente religiosa. Pensiamo allora ai "Promessi sposi", biecamente tradizionali, ma anche alla precedente mitologia greca, per esempio all'Odissea con Penelope, instancabilmente donna, moglie e madre.....



LA NOSTRA NUOVA CHIESA

di Giorgio Audisio

Cari Amici, passando da Via Mameli si vede bene la nostra nuova chiesa che sta rapidamente sorgendo. Sotto questa costruzione i box della società PDR Immobiliare sono completati; mancano alcune finiture, tra queste le due piccole costruzioni che racchiudono le scale di accesso ai box interrati.

Parlo di quei due volumi rivestiti di pvc bianco al di sotto dei quali ci sono le scale e gli ascensori. La loro struttura in acciaio è finita, ma mancano i pannelli di vetro di chiusura, pannelli che hanno caratteristiche particolari per cui i tempi di consegna da parte del produttore sono piuttosto lunghi. I teli in plastica sono pertanto solo provvisori e servono a proteggere quanto c'è al disotto; si tratta comunque di volumi che non riguardano la chiesa o le opere parrocchiali.

Veniamo quindi a quanto ci sta a cuore. Il volume dell'aula risulta ormai visibilmente delimitato. Verso Via Mameli vediamo i setti verticali a forma trapezoidale, simili a vele, che delimitano la chiesa verso nord. La foto numero 1 mostra questi setti visti dall'interno dalla quota delle aule di catechismo.

I distacchi presenti tra questi setti verranno in parte chiusi verso l'interno con forme geometriche in cemento armato, ancora di forma trapezoidale, ma questa volta rovescia, ossia saranno larghi





Foto n° 2 - Cassero per il campanile



Foto n° 3 - Veduta dal 3° piano delle opere parrocchiali



Foto n° 4 - Ferri e staffe della trave di coronamento del pronao: ingresso della Chiesa

in alto e stretti alla base.

Come si vede, la descrizione non è semplice e neppure la realizzazione lo è, anche perché questi altri elementi seguono il bordo della vela corrispondente, quindi sono inclinati e rivolti verso l'interno della chiesa.

Lo spazio che rimane tra questo nuovo elemento e la vela successiva verrà chiuso da una vetrata praticamente a tutta altezza, salvo la parte più bassa dove, per circa 1,50 m, il cemento armato la fa ancora da padrone.

Le vetrate avranno quindi ancora la forma di un trapezio che si allarga verso l'alto. Ho costruito un modellino riferito a due sole vele al fine di una migliore comprensione della forma architettonica (foto n° 1) con la parete vista da Via Mameli.

La struttura che stiamo costruendo è in cemento armato detto anche calcestruzzo armato, *beton armé* in francese e *concrete reinforced* in inglese.

Vediamo che per queste strutture vengono dapprima posizionati i ferri, ossia le barre di tondino, di vari diametri, posate diritte o sagomate; attorno alla barre diritte più lunghe ci sono i ferri sagomati chiusi o *staffe*.

Tutto il ferro viene poi racchiuso in una specie di scatola di legno o di un materiale a componente legnosa che costituisce il cassero; all'interno viene colato il calcestruzzo (foto n° 2) con la *benna* che lo contiene.

Date le grandi quantità in gioco, il calcestruzzo viene confezionato nella centrale di betonaggio e trasportato in cantiere con l'autobetoniera. Qui l'impasto viene progressivamente scaricato riempiendo la benna, una specie di secchio a cono rovescio con il fondo apribile. La benna è sollevata con la gru che porta la miscela proprio sopra il cassero; a questo punto il fondo dell'imbuto viene aperto regolando la quantità che fuoriesce, in modo da riempire progressivamente il cassero e ricoprire i ferri.

È opportuno che il getto venga vibrato, per evitare che ci sia una separazione degli elementi che compongono la miscela. Spiegherò a breve come è fatta questa miscela, per ora è evidente che, se l'impasto è molto fluido, gli elementi più pesanti che lo compongono tendono a depositarsi sul fondo ed il risultato è inaccettabile, sia sotto l'aspetto estetico, sia, soprattutto, nei confronti della resistenza; se gli *inerti* si separano, alla fine, togliendo i casseri vediamo il *pietrisco*: siamo in presenza dei così detti *nidi di ghiaia*.

Nei cantieri più piccoli, dove le quantità di materiale in gioco sono minori, il cemento arriva in sacchetti di 25/30 kg e viene impastato nella betoniera. Tale macchina si chiama impastatrice o *betoniera*; è evidente che quest'ultimo sostantivo deriva dal francese (possiamo dire, con una battuta ora in voga, che è un *francesismo*).

Abbiamo detto che il getto è costituito da una miscela in cui ci sono un materiale che fa da *legante*, il cemento, altri materiali che sono gli *inerti* e l'acqua, che deve essere pulita, per cui, di solito, si impiega l'acqua del civico acquedotto.

Vedremo come siano importanti l'acqua e, soprattutto, il rapporto acqua/cemento indicato come A/C. Gli inerti sono costituiti da sabbia e da ghiaia o pietrisco.

La ghiaia oggi è esclusa, perché è tondeggianta, mentre il pietrisco ha gli spigoli vivi e viene prodotto nel frantoio, per cui si parla a volte di *misto di frantoio* per indicare un inerte che ha elementi di diverso *diametro*, anche se ovviamente queste pietre non sono sferiche. La pezzatura massima deve essere di 3 cm.

In taluni casi si usa il *ghiaietto*, la cui pezzatura massima è inferiore, circa 1 cm.

Il miscuglio di pietrisco deve essere assortito, un po' come le caramelle, ossia deve esserci una idonea distribuzione della granulometria, distribuzione che viene definita facendo passare la miscela attraverso vari setacci e costruendo dei grafici dove in ascissa si mette il diametro dei granuli, in ordinata la percentuale che passa attraverso il setaccio; si ottiene così la cosiddetta curva di *Fuller*. E' chiaro che questo non si fa in cantiere: nei piccoli cantieri è l'esperienza che insegna come miscelare gli elementi, nel nostro cantiere tutte le verifiche di qualità sono fatte a monte, sul posto effettuiamo verifiche a campione prelevando dei *provini*; i provini vengono per legge preparati in ogni cantiere.

La formazione della miscela di calcestruzzo non è così semplice come può apparire. Le quantità delle varie sostanze che compongono l'impasto sono molto importanti ed è anche importante la *granulometria*, ossia il campo di valori in cui devono essere comprese le dimensioni dei singoli grani. La sabbia deve essere priva di impurità quali elementi organici e argilla, di provenienza fluviale o lacustre (ma così si dragano laghi e fiumi) e di diametro assortito sino a 3 mm.

Posso qui ricordare, per curiosità, che sino al 1971, salvo qualche modesta revisione, le opere in cemento armato erano soggette al:

Regio Decreto Legge 16 nov. 1939 – XV n. 2229 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 92 del 18 aprile 1940 dove VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia decretava appunto le Norme per l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio ed armato.



Foto n° 5 - Vele in c.a. viste dall'interno dell'aula prima della completa realizzazione delle stesse (vedi foto 1)



Foto n° 6 - Cassero per il campanile e, sullo sfondo, il pronao



Foto n° 7 - Armatura della trave di coronamento del pronao

Concludo l'argomento, per non annoiarvi, con altre due curiosità.

Le prove normalizzate per il controllo della resistenza delle malte e dei calcestruzzi imponevano in Italia di usare la sabbia del lago di *Massacciucoli* (Torre del Lago - Viareggio), lago tanto caro a Puccini.

In Germania ovviamente si usava la sabbia del Reno; non so in proposito cosa ne avrebbe pensato Wagner o chi aderiva al movimento culturale dello *Sturm und drang* (tempesta e impeto), ma questa sabbia è indicata nel testo sul cemento armato del Graf "*Der Aufbau der Moertles*".

In Italia l'autore delle pubblicazioni sul cemento armato che ha fatto scuola sino a qualche decennio fa è l'ing. Santarella, con libri piuttosto interessanti editi da Hoepli. Tornando al nostro cantiere, nella foto n° 6 si vede il cassero per il campanile; nel vuoto tra i due cilindri verrà inserita l'armatura di ferro, costituita dai *tondini* e dalle *staffe* di cui ho parlato.

Il cassero della foto è stato montato al piano terra per prova, al fine di verificare che risulti il più possibile di forma circolare. Come si vede, è un marchingegno abbastanza complicato; una volta che è stato verificato il corretto montaggio, viene smontato a settori. I singoli elementi sono portati in quota con la gru per aggiungere un nuovo elemento al campanile e quindi nuovamente assemblati: prima si posiziona il cilindro interno, quindi si posano i ferri di armatura, poi si chiude con il cilindro esterno, infine si *getta* la miscela di calcestruzzo.

Aggiungo una nota tutta personale: lo scorso anno (2013) ho raggiunto con mia moglie Nelly i 30 anni di matrimonio. Vorrei celebrare la ricorrenza del trentaduesimo anniversario nella nuova chiesa. Poiché a suo tempo abbiamo ricevuto la Benedizione Apostolica, sono convinto che questo sarà possibile.



EDICOLE E QUADRI VOTIVI A RAPALLO

di Giuliana Algeri

Camminando oggi per le strade di Rapallo, caratterizzate in gran parte da edifici di aspetto moderno, si ha la sensazione che il passato, se pure c'è stato, non abbia lasciato tracce. A cominciare dalla imponente basilica dei SS. Gervasio e Protasio, frutto nella veste attuale di una profonda ristrutturazione avvenuta agli inizi del secolo scorso, ma che al suo interno cela parecchie testimonianze dell'arte del Seicento e del Settecento e nel nome il ricordo di una fondazione antichissima, in onore di due martiri della prima età cristiana.

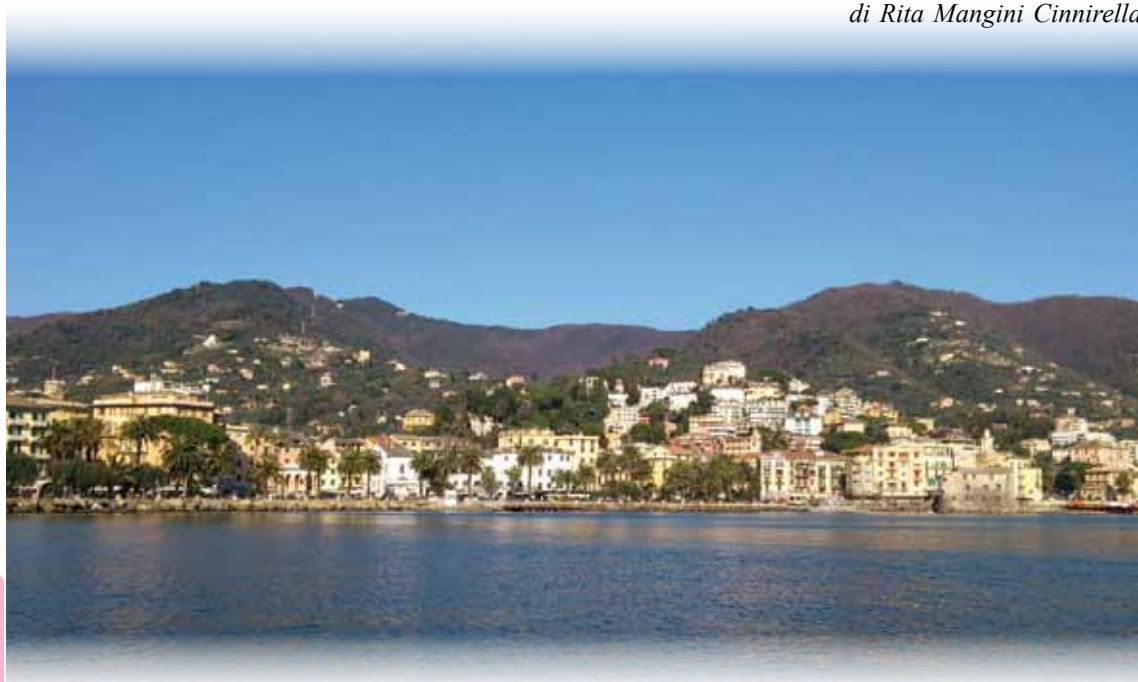
Allo stesso modo, specie tra le strette vie del centro ma anche nei quartieri di periferia che un tempo furono borghi autonomi, con una loro chiesa e una fisionomia propria, non è difficile individuare, al di sopra dei portali o sulle pareti dei palazzi più vecchi, numerose immagini sacre che sono un prezioso documento della religiosità e della devozione popolare. Tra i temi ricorrenti la rappresentazione della "Madonna di Montallegro", sia nel momento dell'apparizione sul monte a Giovanni Chichizola sia nella presentazione della Sua morte secondo la raffigurazione presente nell'antichissima tavoletta bizantina custodita al di sopra dell'altare maggiore del Santuario.

Le brevi schede pubblicate descrivono i dipinti o i rilievi individuati percorrendo "con il naso all'insù" le strade di Rapallo, vogliono offrire in primo luogo uno strumento utile alla riscoperta di un patrimonio dimenticato, ma soprattutto aiutare il visitatore (sia egli abitante della città o turista per pochi giorni) a leggere queste testimonianze anche in chiave religiosa. Infatti, senza una radicata convinzione della presenza costante di Dio nella vita di ciascuno, non sarebbe stato possibile portare fuori degli spazi sacri le immagini che nel corso dei secoli hanno caratterizzato le devozioni particolari di questo tratto di Riviera, fino a farle divenire quasi dei testimoni di quella realtà quotidiana che proprio nelle case ha avuto e ha tuttora la sua sede principale.



TOUR ONLINE PER TURISTI E CITTADINI

di Rita Mangini Cinnirella



Con passione e un po' di determinazione la scorsa estate, guardando le comitive di turisti impegnati ad ammirare alcuni dipinti situati sulle facciate di molte case del centro storico cittadino, abbiamo pensato di proporre e rendere disponibili online, per gli interessati, i dipinti votivi e le edicole presenti sul nostro territorio, con una precisa "mappatura" ed una descrizione che consenta di comprendere meglio la storia e la devozione religiosa di Rapallo e di alcune zone circostanti. Nel lavoro sono stati anche inseriti altri tipi di rappresentazioni coerenti con questo genere di studio.

Il materiale (fotografie, mappe e spiegazioni) è stato raccolto in un sito web di libero accesso, pensato per poter essere consultato anche con mobile e tablet.

Con logica "scientifica", si sono strutturati dei percorsi, dividendo la città in diverse zone (dal centro alla prima periferia) e realizzando dei veri e propri mini-tour con un punto di partenza ed uno di arrivo, per permettere di capire meglio la città e la sua storia.

Per alcuni argomenti, inoltre, sono stati messi a disposizione approfondimenti specifici attingendo ai lavori di chi, in precedenza, si è appassionato all'argomento. Ringraziamo con riconoscenza il capitano Ricci, mancato lo scorso mese di gennaio, che ha condiviso l'iniziativa fornendo materiale in suo possesso e gli storici Pierluigi Benatti e Gianluigi Barni perché i loro lavori ci hanno trasmesso l'"amore" per la nostra cittadina e la gioia di voler tramandare il piccolo patrimonio culturale che le appartiene.

Il sito che propone i Tour si trova al seguente indirizzo:

www.xinformare.org

Percorsi



Il percorso principale riguarda Rapallo Borgo, cioè la parte più antica della città, la zona più importante che ne costituisce il “cuore”. Si parte da Piazza Cavour per proseguire attraverso Via Mazzini e Piazza Garibaldi, poi per Salita Serena e Via Venezia con Piazza Venezia; si gira quindi in Via Marsala e Via Magenta raggiungendo Via Fico ed infine Via Cairoli con la Porta delle Saline.

Girovagando, però, ci si è accorti che le edicole e le immagini si ritrovano anche uscendo dai limiti del “centro storico” e quindi è emersa la necessità di “mappare” le prime vie che portano verso la periferia.

Si aggiungono in questo modo altri 5 itinerari diversi:

- 1) S. Michele;
- 2) Via Montebello e Via Avenaggi;
- 3) Via Betti;
- 4) Via Sant’Anna e Santa Maria;
- 5) Via Mameli e Via Laggiaro.

Alcuni itinerari sono stati accorpati perché, essendo molto vicini fra loro, è possibile seguirli compiendo un unico percorso.

Sintesi dei dati, “commenti generali”

Rileggendo con uno sguardo più “ampio” il lavoro si può cercare di dare un significato più profondo al semplice dato.

Per la riflessione il materiale è stato suddiviso secondo la tipologia, il soggetto, l’ubicazione e l’antichità.

Tipologia

Gli elementi raccolti riguardanti la tipologia indicano che prevalenti sono le nicchie, cioè incavi nello spessore di un muro (di solito in forma di semicilindro verticale) terminanti in alto con un quarto di sfera e destinati ad accogliere una statua (20), e gli affreschi, pitture murali eseguite direttamente sull'intonaco fresco (20). Questi reperti costituiscono oltre la metà degli oggetti censiti. Ci sono poi 13 edicole, cioè piccoli tempietti contenenti immagini sacre, sculture o quadri; 4 formelle, mattonelle di marmo o di altro materiale usate a scopo decorativo; 3 bassorilievi, sculture nelle quali le figure emergono dal fondo con poco stacco; 2 cappelle, piccoli edifici spesso funzionalmente legati ad un altro edificio più grande; 2 cartelle, tabelle di solito racchiuse in una incorniciatura architettonica usate come elemento decorativo o come sede di iscrizione o epigrafi; 1 medaglione, ornamento, dipinto o a bassorilievo, in forma di cornice rotonda oppure ovale, che contiene il ritratto di una persona o altre figure; 1 maiolica, ceramica composta da un impasto di argilla e marna rivestita a caldo da uno smalto impermeabile o da vernice vetrificata; 1 terracotta, prodotto artistico realizzato in argilla e cotto in fornace. Ci sono poi i 4 portali, porte principali di edifici di solito monumentali, che sono molto importanti per la loro rilevanza storica in quanto si tratta delle testimonianze più antiche.



Soggetto

Riguardo i soggetti riprodotti si nota che la devozione mariana, nel nostro territorio, si esprime principalmente come devozione alla Madonna di Montallegro raffigurata nell'apparizione al contadino Chichizola (28), seguita dalle molte raffigurazioni di Maria, per esempio la Madonna della Misericordia e la Madonna di Lourdes (21). Inferiori di numero sono le raffigurazioni del quadretto della Dormitio Virginis (13), anche se bisogna ricordare che esso viene spesso ripreso all'interno dei dipinti riguardanti l'Apparizione (di solito posto in basso a sinistra). Seguono in ordine decrescente altre immagini: S. Anna (2), il simbolo IHS (2), Santo Vescovo (1).

Ubicazione (posizione topografica)

Le rappresentazioni censite si trovano generalmente sulle facciate degli edifici:

- Molte sono collocate al primo piano, tra due finestre, probabilmente perché tale posizione favorisce una migliore visibilità ed anche una certa protezione da possibili danni (24). Sempre a livello del primo piano si trovano anche le edicole angolari (6).
- Numerose sono quelle poste al piano terreno (18), generalmente sopra il portone di ingresso (13).
- Solo 2 si trovano al secondo piano e 2 sulla facciata in diverse posizioni.
- Vi sono anche rappresentazioni collocate molto in alto sulla facciata (8).
- 1 è posta sulla testata all'interno di un portico.
- 1 si trova sopra un ingresso posteriore.
- 1 è all'interno dell'unica antica porta di Rapallo rimasta.
- Varie tipologie di rappresentazioni, tra le quali una cappella e alcune edicole, si trovano a livello strada (8).



Datazione

I manufatti più antichi sono i 4 portali in ardesia collocati nel centro storico e databili attorno alla prima metà del XVI secolo. I restanti reperti sono così suddivisi:

5 del XVII secolo, con soggetto sia mariano sia cristologico: 3 rappresentazioni della Madonna e 2 simboli IHS in pietra;

5 del XVIII secolo, con soggetto mariano;

6 del XIX secolo, con soggetto mariano;

6 della prima metà del XX secolo, con soggetto mariano;

23 dalla seconda metà del XX secolo ad oggi, con soggetto vario;

22 di età non definibile, con soggetto vario.

Si è notato che molte edicole hanno al loro interno statuette o immagini non originali (8) e altre sono addirittura vuote (4). Ricordiamo, infine, che molte testimonianze non sono arrivate a noi perché tanti affreschi, che sicuramente adornavano altre abitazioni specialmente del centro storico, per incuria o per disattenzione degli abitanti sono stati cancellati dal tempo.



PINOCCHIO?

SOLO LA STORIA DI UN BURATTINO O QUALCOSA DI PIU'?

di Anna Macera



Senz'altro un capolavoro.

E i capolavori sono tali in quanto trascendono il contingente dell'epoca in cui sono nati per parlare il linguaggio universalmente attuale di ogni generazione e di ogni tempo.

Senza aprire qui digressioni e confronti con gli innumerevoli capolavori che segnano il percorso dell'umanità, le Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi (1883) sono state definite da un critico "un capolavoro per caso" per la casualità da cui hanno visto il loro esordio: episodi a puntate dal titolo "Storia di un burattino" pubblicate dal "Giornale per bambini" e solo successivamente arricchite e divenute il racconto unico dal titolo appunto "LE AVVENTURE DI PINOCCHIO".

L'autore Carlo Collodi, giornalista neanche troppo famoso, già traduttore delle fiabe francesi, si muoveva a suo agio nel mondo della fantasia per rappresentare da caustico osservatore del mondo e da acuto conoscitore del variegato paesaggio umano.

Il burattino Pinocchio è uno stereotipo dei ragazzi svogliati, ribelli che fuggono dalla scuola, da ogni situazione cosiddetta perbene, che hanno difficoltà ad integrarsi nella società e nel lavoro, che alla disciplina preferiscono il gioco, il vagabondare senza meta, ma altresì assomigliano a maschere dell'opportunismo e dell'ambizione, del doppio gioco, che si muovono tra la dabbennaggine e l'astuzia, privi di ogni scrupolo pur di raggiungere obiettivi edonistici, e trasgressivi...

Basta cambiare lo sfondo, la scenografia per leggere tante storie dei nostri giorni, tanti Lucignolo, tanti Buttafuoco, tante alleanze opportunistiche come quella del Gatto e della Volpe, tanti Pescecani contro i quali i numerosi Geppetto, Grilli parlanti nulla possono. Perfino i superiori poteri della fata non riescono ad opporre resistenza, a far aprire gli occhi abbagliati da una vita *no problem*.



La critica nelle sue diverse scuole di pensiero continua ad argomentare, ad approfondire tra le pieghe profonde dei personaggi che attraversano le avventure in cui si imbatte Pinocchio, fino ai no-global che vorrebbero leggere nel campo dei miracoli il mito della new economy.

Che Pinocchio fosse l'*alter ego* di Collodi e della sua esperienza biografica e psichica, nulla toglie (anzi) al fatto di aver dato consistenza ad un paesaggio umano universale in cui ciascuno di noi può ritrovare qualche sfaccettatura di sé.



La contemporaneità del personaggio Pinocchio trova drammatico riscontro nelle storie dolorose (che ascoltiamo e leggiamo quotidianamente) di numerosi giovani vittime di mobbing e di stalking da parte di coetanei (altrettanti Lucignoli, Gatto e la Volpe ...) che pensiamo sempre come altro da noi finché non ci toccano

in prima persona. In tal caso anche noi mostriamo tutta la nostra ingenuità e fragilità.

Altresì i 2 milioni di giovani NEET che non studiano né lavorano solo in parte hanno una ragione nella crisi attuale. Molto di più sono i falsi paradisi del paese dei balocchi ad attrarli, a creare in loro l'illusoria speranza di una vita da vivere facilmente, con pochi (meglio senza) problemi!

Impossible!



Nel romanzo solo l'inesorabile realtà della trasformazione in ciuchi, ciuchi pur sempre pensanti, di Lucignolo e Pinocchio, si dissolve nella catarsi degli ultimi due capitoli, dove gli interventi magico-salvifici fanno tirare un respiro di sollievo al lettore.



Il burattino assume spoglie umane e dice di sé: *com'ero buffo quand'ero ragazzino e come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene*. A questo punto tutti quelli che nel romanzo hanno tifato per Geppetto, condividendone le sane aspirazioni, tirano un respiro di sollievo.

In tal senso, a conferma del continuo interesse della critica per le Avventure di Pinocchio e per il suo autore, non manca neppure una lettura teologica del romanzo, che ha tentato di accostare il prezioso ruolo della fatina a quello salvifico di Beatrice della Divina Commedia di Dante.

Così con un sospiro di sollievo e la soddisfazione dei benpensanti, il romanzo di Pinocchio si chiude con un esito positivo, ossia con la vittoria del bene e dei personaggi che ad esso improntano le loro azioni.

Non così, nella realtà.

Anzi. Questa mostra spesso il suo volto oscuro.

Come nel romanzo, anche nella nostra realtà gli adulti sono chiamati ad assumersi coraggiosamente le responsabilità dei loro ruoli nei confronti dei giovani (spesso ridotti dagli stessi ad altrettanti grilli parlanti), consapevoli tuttavia che i valori non sono le nuove tecnologie, i social network, il digitale. Essi sono importantissimi strumenti del progresso, ma possiedono solamente un *effetto placebo* nei confronti dei valori. I valori, al contrario, sono insiti nell'ontologia dell'uomo, non sono barattabili con alcunché e gli adulti hanno il dovere di guidare i giovani a farli emergere, a sostenerli con vigore per fissarli e ancorarli nella loro vita.



E il vecchio burattino? Non si riesce ad assolverlo ma neppure a condannarlo. Porta pur sempre in sé anche una parte di noi!



PROVIAMO
A RILEGGERE
IL ROMANZO, A
RIFLETTERE E
DISCUTERE MAGARI
INSIEME AI NOSTRI
FIGLI E NIPOTI.

IL MERLETTO

COME FORMA DI FEDE

di Michela Cucicea



Nell'ultimo anno abbiamo intrapreso un percorso di ricerca che si sta dimostrando giorno dopo giorno sempre più impegnativo, ma allo stesso tempo sempre più coinvolgente.

La ricerca riguarda le tovaglie liturgiche nelle chiese di Rapallo e Santa Margherita ed i risultati saranno destinati ad una futura pubblicazione. Nel frattempo ci piacerebbe condividere alcune considerazioni che sono emerse a seguito delle ricerche svolte nell'archivio parrocchiale della Basilica dei Santi Gervasio e Protasio.

Ci siamo tuffati in un passato non molto lontano, l'Ottocento, per cercare di carpire i segreti delle merlettaie che per tanti di noi saranno state zie o nonne, così vicine per varie caratteristiche, ma così lontane per l'aspetto che più ci intriga: che tipo di persone erano, cosa le animava, quale grazia muoveva le loro mani quando creavano i pizzi per le tovaglie d'altare tanto preziose da usare solo per le feste patronali?

Non un liceo artistico, non un'università, non una vita dedicata allo studio delle belle arti per ingentilire lo spirito, ma solo delle mani rugose, rozze, abituate alla fatica del lavoro della terra, alla precarietà di una stentata agricoltura e di una modesta attività sul mare. Questa è, a prima vista, la vita delle merlettaie (e non solo) dell'Ottocento, tuttavia in mezzo alla popolazione femminile della Riviera trova terreno fertile la lavorazione al tombolo. Tale attività può essere praticata dalle giovani, dalle spose ed anche dalle anziane fra le mura domestiche, intervallando il lavoro al tombolo alle

altre faccende di casa.

Nelle modestissime abitazioni nei caruggi e nelle umili casupole sulle colline nascono vaporose trine, miracoli di armonia e grazia che si possono comprendere grazie alla pienezza dell'amore che trasmettono.

Approfondiamo alcuni passaggi della storia di Rapallo dell'Ottocento che vede protagoniste le merlettaie. Il 23 febbraio 1823, il sindaco di Rapallo ed i consiglieri inviano una supplica a Carlo Felice allo scopo di ottenere un tribunale cittadino (richiesta non accolta):

Rapallo, città antichissima della Liguria[...], molti sono i bastimenti che approdano sul Golfo Tigullio, il quale offre un sicuro asilo al navigante in tempo di mare procelloso. Molti sono i capi d'industria nei quali si occupano gli abitanti a Rapallo e quelli dell'adiacente Borgo di Santa Margherita, essendo di questi abitanti quasi esclusivo il negozio dei coralli, che pescano sulla costa dell'Africa e della Sardegna, la fabbricazione dei pizzi che smerciano nelle principali città d'Europa ed America [...]

Da questo documento emerge una Rapallo diversa rispetto a quella del censimento del 1806: all'immagine di allora, prettamente contadina, si contrappone una cittadina che intravede nel commercio e nella lavorazione di pizzi e stoffe pregiate la fonte più importante di guadagno.

Quasi 20 anni dopo, il 25 giugno del 1842, Stefano Zerega diventa canonico della Basilica dei Santi Gervasio e Protasio. Non sappiamo, prima del suo arrivo a Rapallo, cosa rappresentasse per lui la lavorazione al tombolo, ma un paio di mesi dopo il canonico ha un'intuizione geniale (oppure potremo dire "divina"):

la creazione di un'istituzione (oggi diremmo un'associazione) con lo scopo di raccogliere fondi da destinare all'abbellimento della basilica e, in particolare, al culto della Vergine. Si può presumere che il particolare legame dei Rapallesi con la Madonna di Montallegro possa aver colpito il sacerdote e che egli possa aver pensato a come trasformare la religiosità semplice ma autentica dei rapallesi mettendo a frutto le loro qualità. La scelta per questa missione cade sulle donne e nasce così l'"Opera dei Pizzi di N.S. di Montallegro". Già da subito le merlettaie diventano protagoniste nei lavori di restauro e abbellimento dell'Arca della Madonna.

I conti della Chiesa parrocchiale per "filo ed altro che si provvede alli balloni della Chiesa" tenuti dal tesoriere Simone Bianchi dimostrano come sistematicamente la chiesa acquisti filo di varie grossezze, spilli, cartoni, *balloni* (cuscini per tombolo), *caviglie* (fuselli) per tutto il periodo tra gennaio 1843 e 1845; il materiale viene poi consegnato alle merlettaie (riportando nome e cognome dell'interessata e cosa riceve).

Quasi contemporaneamente si registrano le prime entrate dal ricavato "per pizzi fatti a vantaggio di nostra chiesa". Queste registrazioni continuano fino a luglio del 1848 e riportano nome, cognome della merlettaia e il ricavato della vendita dei pizzi. La somma delle entrate dalla vendita dei pizzi dal marzo 1843 al dicembre del 1844 ammonta a 2020,30 lire. Oltre a questa cifra, il 2 luglio del 1844 le maestre di pizzo e le loro allieve offrono alla Vergine una corona d'oro che viene posta sull'Arca di argento. Il valore della corona viene stimato a 1400 lire e porta l'iscrizione "*Le zitelle merlettaie-1844*". Il profano vede in questo sforzo notevole della merlettaie la prova indiretta dell'importanza economica che riveste la lavorazione del tombolo.

La realtà è più complessa:

- i dati della Società Economica di Chiavari stimavano a metà dell'Ottocento per 8000 merlettaie censite a Rapallo un guadagno annuo di 1.200.000 lire, corrispondente a circa 25 lire per merlettaia;
- le merlettaie che contribuiscono all'Opera sono una quarantina con eventuali loro allieve, ma non tutte sono "maestre", pertanto, anche se stimassimo per ogni merlettaia 5 allieve, arriviamo a 200 persone con un guadagno annuo al massimo di 5000 lire. Un gruppo più numeroso era improbabile, considerati gli spazi per loro disponibili: d'inverno spesso lavoravano nelle stalle sfruttando il calore degli animali, d'estate molte lavoravano sedute in terra, in quanto nelle

case non c'erano sedie sufficienti per accogliere ulteriori lavoranti. A proposito di lavorare il tombolo sedute per terra, al posto del trespolo a 3 e 4 piedi, utilizzato ai giorni nostri e visibile in numerose foto di inizio '900, si utilizzava la "banchetta", una scatola rettangolare in legno con i bordi laterali superiori concavi per sostenere il cuscino del tombolo.

- Considerato il guadagno annuo delle merlettaie partecipanti e il ricavato dell'Opera (compresa la corona d'oro della Madonna), le donne avrebbero destinato nei due anni il corrispondente del 50% del loro reddito.



Dietro a questi numeri freddi forse c'è una spiegazione che supera il razionale. C'era qualcosa che animava queste donne, che una volta finiti i loro lavori di casa si mettevano a lavorare il tombolo fino a notte fonda davanti ad un lumino. In quel momento una luce interiore illuminava il loro cuscino, le loro mani si sentivano leggere, svelte ed aggraziate nel muovere centinaia di fuselli. Cos'era questa luce, cos'era questa forza? Era la Fede, che in quei momenti illuminava i loro cuori, e la loro gioia, la loro bellezza interiore si trasponevano nel pizzo che lavoravano, nell'umile desiderio di dare il meglio di se stesse nella Venerazione della Madonna.

Questo sentimento di profonda devozione alla Madonna di Montallegro negli anni successivi si diffonde e crea nuovi proseliti.

Una nuova sfida attende le merlettaie di Rapallo: il tricentenario dell'Apparizione della Madonna di Montallegro. Esse vengono scelte dalla Fabbriceria della Chiesa e costituite in 11 comitati: 6 nel borgo e 5 nei quartieri attivi nel periodo 1851-1857. Queste donne sono lodate dall'arciprete Stefano Zerega e dal canonico Stefano Cuneo come degne di perenne menzione a ricordo della laboriosità che hanno dedicato alla loro chiesa e, soprattutto, alla Madonna di Montallegro.

Il canonico Cuneo racconta come la somma di denaro più cospicua (11.457 lire genovesi, pari ad 9.160 franchi) per le numerose spese che si dovevano affrontare per il Tricentenario fu quella raccolta dalle donne. All'inizio esse s'ingegnarono a raccogliere più soldi possibili in giro per la città. Questi denari furono destinati ad acquistare una gran quantità "di cuscini da merletti, di carte, di spilli, di caviglie, di refe" che "facevano girare attorno, in comune, a beneficio dei mentovati lavori della chiesa". Gli elogi che il Cuneo fa in seguito sono commoventi:

"Donne, vecchie, giovani, tutte reputarsi avventurate nel poter maneggiare le caviglie nei cuscini della Madonna; paghe e contente [...] nei giorni feriali o festivi onde occuparsi attorno all'opera sì santa, senza interrompere le faccende di casa e le cure della famiglia. In tutte un desiderio, una gara indicibile a chi facesse il meglio [...]. Questo zelo e questo divoto affetto, tutte le maestre merlettaie lo istillavano nelle tenere menti delle loro scolare per modo che quelle piccole ragazze non andavano a casa contente se nel corso della loro giornata non avevano fatto due punti, lavorato insomma un poco anch'esse intorno ai cuscini della Madonna"

Il Barone Giacomo Baratta, che aveva fatto da cassiere dei comitati delle donne in questo periodo, dedica un'iscrizione nel suo rendiconto:

MDCCCLVII

**Le donne rapallesi consociando al zelo di religione
la carità del luogo nativo
col tenue valsente di pizzi lavorati a comune
e con minuti sussidi piamente raccolti
composero la ingente somma in lire genovesi**

**undicimila quattrocento cinquantasette
la quale vollero dedicata a fregiare la loro chiesa
di nuovi dipinti e di dorature
a fin che le feste secolari per la N.S. di Montallegro
celebrate con pompa dicevole alla nobiltà di patria
fossero meno indegne della festeggiata Augustissima**

L'Arciprete Stefano Zerega aggiunge ulteriori testimonianze del lavoro delle merlettaie:

“ Due sole maestre di pizzi, altrettanto facendo colle loro fanciulle imparanti, presentarono la offerta di 1000 franchi per la doratura di una Cappella di croce. Due colletttrici ne presentarono altri 1000 per la doratura dell'altra Cappella di croce. La Cappella di Santa Lucia (dove oggi si trova il simulacro in legno della Vergine di Montallegro) fu pure ristorata e decorata di pitture e stucchi colla somma di franchi 1000 erogata dalle pie merlettaie.”

La sua spiegazione per la raccolta fatta dalle merlettaie è semplice e lucida:

“Ora tanta pecunia come si accumulò? È il prodotto della fede, della religione, della divozione del popolo verso la Vergine Madre”.

Molto si può dire ancora sul lavoro delle merlettaie negli ultimi decenni dell'Ottocento, molto sulle tovaglie liturgiche della basilica. La nostra ricerca non è ultimata, ma quello che più ci ha colpito, al di là dei merletti bellissimi, di ricchezza, precisione e perizia straordinarie, è la profonda dimostrazione di fede che accompagnava le merlettaie nel loro lavoro.

Abbiamo voluto condividere questi fatti con la nostra parrocchia come prova che dietro al lavoro delle merlettaie c'è molto di più che un passatempo. Forse alle bambine che hanno cominciato a frequentare la nostra scuola con tanto entusiasmo se ne aggiungeranno delle altre, spronate dai lettori di questo articolo perché le gesta delle nostra ave non cadano nell'oblio, ma si tramandino di generazione in generazione.

Concludo questo articolo con l'augurio che l'arciprete Stefano Zerega faceva nella sua “relazione delle feste tricenterarie in Rapallo”:

“Se il nostro esempio vi ridesterà a gareggiar con noi e a superarci nell'onorare la Vergine di Monte Allegro, le memorie che vi tramandiamo avranno ottenuto il desiderato intento.”



FIGLIO, FRATELLO E PADRE

di don Claudio Arata



Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul mio primo anno come presbitero ho subito pensato a come passa davvero veloce il tempo. È già trascorso più di un anno dalla mia ordinazione presbiterale avvenuta l'8 dicembre 2012, nella festa di Maria Immacolata!

Sinceramente credo che non sia questo il momento nel quale scrivere sintesi e bilanci. Ricordo il giorno dell'ordinazione come uno dei giorni più belli della mia vita. Quel giorno mi sono sentito raggiunto da un dono molto più grande di me. Quel giorno mi sono sentito accompagnato e sostenuto dall'affetto di

una Chiesa intera; dalla nostra Chiesa diocesana formata da tanti volti familiari e amici. Quel giorno ho visto realizzato il mio desiderio più grande che era il progetto di Dio sulla mia vita. Da subito ho avvertito che l'ordinazione era un punto di arrivo e, allo stesso tempo, rappresentava un punto di partenza per un nuovo cammino. Il nuovo cammino che mi si presentava davanti era il vivere nel quotidiano il dono grande dell'essere prete e il riscegliere ogni giorno di essere uomo del Vangelo a servizio della vita di fede dei fratelli. In questi primi mesi ho scoperto che l'indescrivibile gioia vissuta il giorno dell'ordinazione prosegue nella ferialità del mio ministero. È nella ferialità che Dio mi restituisce la pienezza di una vita realmente umana, felice e autentica. La ricchezza di questa ferialità passa attraverso il dialogo personale con il Signore, il pregare insieme al popolo, l'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio, l'esperienza dell'Eucaristia, soprattutto la domenica, giorno del Signore, l'essere segno della misericordia e del perdono di Dio verso ogni persona, il cercare di riconoscere nel volto dei poveri e dei sofferenti quello di Gesù, il cercare di essere testimone di carità e comunione nella comunità cristiana, il vivere la gioia di sentirsi insieme a tanti amici e fratelli comunità, l'accompagnare bambini, ragazzi e giovani, l'incontro inaspettato con chi desidera ricominciare un percorso di fede e riavvicinarsi alla Chiesa, l'amicizia sincera con i confratelli, lo studio di una fede che si fa interrogare dalle domande profonde dell'uomo moderno, nella consapevolezza che con le mie povertà e fragilità sono io il primo ad aver bisogno di essere amato e salvato dalla misericordia di Dio. Anche il prete ha bisogno ogni giorno di venire 'adottato' da Dio e plasmato dalla sua Parola!

Ci sono tre parole che ho scoperto o riscoperto in questi primi passi da presbitero: figlio,





fratello e padre. Sono tre realtà che rimandano al vissuto umano di ogni persona. L'essere pastore nella comunità cristiana è una chiamata a vivere fino in fondo le esperienze umanissime dell'essere figlio, fratello e padre. Figliolanza, fratellanza e paternità sono allo stesso tempo un dono e una responsabilità. Così mi piace rileggere la mia vita di prete a un anno dall'ordinazione. Concludo riportando una preghiera scritta in occasione delle mie prime Messe.

“Spirito di Dio, plasma la vita dei tuoi presbiteri affinché siano sempre segno di Gesù buon Pastore. Aiutali a pregare il Padre come Lui, a voler bene come Lui, ad incontrare e accompagnare le persone come Lui, ad aver misericordia e perdonare come Lui, a benedire come Lui, a farsi servi di tutti come Lui, ad ascoltare il prossimo come Lui, a nutrire simpatia per il mondo come Lui, a guidare con tenerezza e coraggio il popolo come Lui, a saper indicare ciò che davvero è importante nella vita come Lui, ad amare la Chiesa come Lui, a donare la vita come Lui”.

LA ROSA SELVATICA E L'UCCELLINO

di Luisa Marnati

La Rosa Selvatica si stava risvegliando dal lungo sonno invernale; i raggi del Sole l'avevano solleticata un po'... e lei si stava crogiolando in quel tepore.

Si guardò intorno.

Il Giardino era tutto fiorito: il Biancospino, i Crochi, la Magnolia erano già sbocciati; la Camelia, le Azalee ed i Rododendri la salutarono calorosamente.

Anche il Frutteto era tutto in fiore... mancava proprio solo lei!

Quest'anno se l'era presa un po' troppo comoda, ma forse gli anni cominciavano ad accumularsi sulle sue spalle...

Si scrollò. Salutò l'Abete e vide che tra i suoi rami gli Uccellini avevano già nidificato.

Bevve un po' di rugiada e cominciò a far germogliare le sue foglioline; si spuntò un poco le spine, tagliò i rametti secchi, si specchiò nel Laghetto: i Pesciolini Rossi le fecero capolino tra le Ninfee.

Si sentiva magnificamente bene; si stiracchiò ancora un po' e si distese al Sole.

Era intenta a godersi questo stato di quiete e di pace, quando un tonfo la fece sobbalzare; socchiuse un occhio, si guardò attorno: tutto procedeva normalmente.

Le Api ronzavano da un fiore all'altro, le Farfalle danzavano di corolla in corolla, tutta la vita del Giardino trascorrevva tranquillamente nella splendida giornata primaverile.

Forse avrò sognato!... pensò tra sé e sé e tornò ad assaporare i caldi raggi del Sole.

Sentiva scorrere dentro di sé la Vita; dalle radici su su, lungo tutti i rami, la linfa vitale risvegliava le tenere gemme, i boccioli...

Un flebile "Cip... cip..." interruppe le fantasticherie della Rosa Selvatica.

Questa volta spalancò gli occhi, guardò meglio e scoprì, proprio ai suoi piedi, un Uccellino implume. Sussultò, scossa da un tumulto di pensieri: allora

il tonfo di prima... ma quanto tempo era

passato?... Forse ore... il Sole era già

sul mezzodì... da quanto tempo il

Piccolo era lì per terra?...

"Ci.....ci..." il pigolio era quasi impercettibile...

Ma i suoi genitori dov'erano? perché non venivano a prenderlo?

La Rosa Selvatica cominciò a preoccuparsi: l'Uccellino aveva già gli occhietti socchiusi, il cuoricino batteva forte forte per la paura...

Che fare?





Si chinò verso il Piccolo, incontro a quelle deboli zampette tese verso di lei, in una disperata richiesta di aiuto.

La Rosa Selvatica cominciò a stendere i propri rami verso di lui, cercando di non fargli male; fece germogliare tante tenere foglioline, si ricoprì di fiori fino a costruire un nido di protezione per l'Uccellino. Infittì più che poté i rametti per proteggerlo dal freddo e dai nemici; con i fiori gli fece una coperta che sprofondava un tenue profumo.

“Ci...cip... grazie...” mormorò il Piccolo con un filo di voce.

La Rosa chinò la corolla di un fiore e fece cadere qualche goccia di rugiada nel becco, almeno per dissetarlo, ma doveva anche pensare a sfamarlo.

Si ricordò del Formicaio tra le sue radici.

Scese di corsa. Bussò.

Le Formiche le vennero subito incontro, un po' stupite per quella visita improvvisa.

La Rosa Selvatica chiese aiuto per l'Uccellino e le Formiche si misero subito all'opera.

Le Formiche Guerriere partirono immediatamente e si posero a guardia del nido; le Vivandiere portarono i chicchi ed i semi; le Operaie Baby-sitter sminuzzarono i chicchini con le mandibole; la Regina donò il suo nettare ed imboccò il Piccolo, finché fu sazio.

La Rosa Selvatica si mise a cullarlo, tenendolo stretto stretto a sé.

Tutto il Giardino sospese ogni attività e si unì in un dolce canto di ninna-nanna; il Sole, ormai al tramonto, con i suoi ultimi bagliori accarezzò l'Implume.

La Luna rischiarò presto la Notte, stendendo gli argentei raggi del suo mantello protettivo.

Trascorsero così molti giorni e molte notti.

La Rosa Selvatica sembrava impazzita di felicità per quel Piccolo che, giorno dopo giorno, piuma dopo piuma, cominciava a tenersi ritto sulle zampette, a stendere le alucce...

Ma come avrebbe fatto ad insegnargli a volare?

Cercò a fatica nella propria memoria, in un tempo lontano, quando gli Uccellini avevano nidificato tra i suoi rami...

Prese il Piccolo, lo posò delicatamente su di un rametto basso, gli diede una spinta leggera.

Lui saltò. Spiegò goffamente le ali, atterrando sul becco.

Si guardò intorno spaurito, con il cuoricino che gli batteva all'impazzata.

Incrociò il sorriso incoraggiante della Rosa Selvatica.
Con un saltello risalì sul ramo. Spiegò nuovamente le ali.
Ed era in volo.

Un ramo dopo l'altro ed era in cima all'Abete.

La Rosa Selvatica guardò in alto, tra il fitto dei rami: lo intravedeva appena, ma si sentiva così felice, ricolma di una gioia d'amore che mai aveva provato nella sua lunga esistenza.

Si sentiva come rinata, come se una nuova vita fosse sbocciata in lei.

Socchiuse gli occhi.

Un'intensa sensazione di gioiosa letizia la pervadeva in ogni più piccola parte, come se un fremito percorresse le sue radici, i rami, i fiori ed esplodesse in una felicità incontrollabile.

Andò al Laghetto.



Si accorse che i Pesciolini Rossi la guardavano a bocca aperta; tutti gli Abitanti del Giardino si scambiavano mormorii di ammirazione...

La Rosa Selvatica non riusciva a capacitarsi di ciò che stava succedendo finché non vide riflessa nell'acqua la propria immagine; stentava a riconoscersi: migliaia di fiorellini rosa la ricoprivano dalla testa ai piedi, spandendo nell'aria un fragrante profumo.

“Cip... Ciip... Ciciiiip...” l'Uccellino inondava l'aria col suo canto; la Rosa Selvatica tese le braccia verso di lui, che corse a tuffarsi in quel soffice profumo.

E un attimo dopo si librava nell'azzurro del cielo infinito, incontro alla Vita.



La primavera

*Il primo profumo di fiore
accende la nuova stagione.
Si inchinano i venti, la neve,
il freddo, discretamente si tace.
La forza di un nuovo respiro
fa sussultare le vite.
Lo scrigno di terra si apre
spargendo tesori:
colori, profumi, sapori.
Sorrisi di bimbinì sui prati,
sospinti dai venti,
sussurrano un nome:
è un suono di gioia che canta
l'arrivo di primavera.*

(Vincenzo Riccio)

FESTA DELLA PACE 2014. IL MONDO INSIEME A...

di don Claudio Arata

Domenica 26 gennaio i locali del Seminario di Chiavari hanno ospitato numerosi bambini e ragazzi provenienti dalle diverse parrocchie della Diocesi per la Festa della pace. Era presente anche un bel gruppo di bambini e ragazzi della nostra parrocchia accompagnati dai catechisti. Quello della festa è l'appuntamento conclusivo del Mese della Pace proposto dall'Azione Cattolica Diocesana. I laboratori e i giochi della festa hanno trovato ispirazione dall'annuale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di Papa Francesco dal titolo "Fraternità, fondamento e via per la Pace". Quest'anno c'è stata pure una novità. Bambini e ragazzi non sono arrivati a Chiavari a mani vuote! Al contrario, hanno portato tante colorate e originali bandiere, frutto della loro riflessione negli incontri di catechismo sul tema della pace e, in particolare, della fraternità. Primo gesto significativo è stato proprio

quello di presentare le bandiere della pace. La giornata è proseguita con il tempo dedicato al gioco e, a metà giornata, con la celebrazione della Messa nella vicina chiesa di S. Giovanni Battista durante la quale abbiamo pregato per il dono della pace nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità parrocchiali. Nel pomeriggio, sempre accompagnati dal sole, bambini e ragazzi hanno vissuto l'esperienza dei laboratori nei quali hanno provato a dare un volto personale, concreto e quotidiano alla fraternità. Due gruppi, per esempio, hanno avuto la possibilità di incontrare due luoghi particolari della città: una casa di riposo per anziani e Casa Betania, una casa che da ospitalità alle persone senzate. Felici di questa festa di condivisione e arricchiti dagli incontri e ascolti vissuti abbiamo lasciato Chiavari con le nostre bandiere e con la missione di costruire ogni giorno la pace e la fraternità nelle nostre case.



LA GIORNATA DELLE FAMIGLIE PARROCCHIALE: UN TEMPO DI FRATERNITA' E ASCOLTO

di don Claudio Arata

La nostra comunità parrocchiale in questi primi mesi dell'anno pastorale, precisamente domenica 15 dicembre e domenica 19 gennaio, ha vissuto due momenti importanti: due giornate delle famiglie. La giornata delle famiglie vuole essere un tempo di fraternità, condivisione, ascolto e dialogo aperto a tutte le famiglie e persone della parrocchia. Il Casa, Circolo Amici S. Anna, di Via Tre Scalini ha ospitato questi due preziosi appuntamenti. La giornata ha inizio con la celebrazione della Messa nella Chiesa parrocchiale alle ore 11. A seguire il pranzo in Via Tre Scalini e nel pomeriggio il tempo dell'ascolto e della riflessione. Entrambe



le riflessioni sono state guidate dal pedagogo Roberto Franchini. La prima prendeva spunto da tre parole che Papa Francesco ha donato alle famiglie: 'permesso', 'scusa' e 'grazie'. La seconda, invece, dalla recente esortazione apostolica di Papa Francesco 'Evangelii gaudium'.



**DOMENICA
19 GENNAIO
2014**



La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

(18/25 gennaio), ha visto quest'anno lo svolgersi di tre momenti di preghiera che hanno cercato di interessare tutto il territorio del Tigullio:

Sabato 18 gennaio Cattedrale di Chiavari

Incontro di preghiera presieduto da S.E. Mons. Tanasini, alla presenza del Parroco della Chiesa Rumeno-ortodossa Padre Philip Sorin e del nuovo Pastore delle Chiese evangeliche battiste di Chiavari e Rapallo, Martin Ibarra. Proprio il Pastore appena insediato nella Comunità, che lo hanno scelto, ha tenuto la riflessione sul brano tratto dalla lettera che S. Paolo indirizzava ai Corinzi. Anche noi come i primi cristiani proclamiamo “io sono di Paolo”, “io sono di Apollo”, ma “Cristo non può essere diviso!”....

Mercoledì 22 gennaio - Chiesa Evangelica di Rapallo

Alla presenza del nuovo incaricato per l'Ecumenismo per la chiesa cattolica Mons. Giuseppe Bacigalupo, noi sacerdoti e laici appartenenti alle varie chiese siamo stati accolti dai fratelli evangelici per un gioioso momento di preghiera, seguito da una condivisione conviviale: è ormai un piacevole appuntamento che riunisce in amicizia persone di varia sensibilità religiosa e varie comunità. Importante è stata la condivisione con tanti partecipanti della ns. Parrocchia, a conforto e incoraggiamento del cammino intrapreso. L'omelia del Vescovo S.E. Alberto Tanasini ci ha permesso di ricordare la figura di Mons. Giancarlo Crovetto, ad un anno dalla sua partenza per il Paradiso.

Venerdì 24 gennaio Parrocchia di S. Antonio in Sestri Levante.

Forti sollecitazioni sono scaturite dalle parole proposte nella riflessione di Giorgio Karalis, occasione per fare il punto sul cammino ecumenico, che ha dato un'impronta alla vita di ognuno di noi, facendoci incontrare *persone* che negli anni hanno dato una forte “testimonianza” della nostra comune fede in Gesù Cristo, ma che soprattutto come gruppo diocesano – in particolare dopo la scomparsa del delegato Don Crovetto, ultimo di una serie di figure importanti (come pure lo è stato anche il Pastore Scaramuccia di Chiavari) - dovrà trovare una nuova strada per proseguire, forte anche del nuovo impulso impresso dal Papa Francesco.

Coro ecumenico

Al termine dell'ultimo incontro sono emersi il desiderio di non interrompere la sintonia creatasi fra fratelli delle varie Chiese e la proposta di dar vita ad un coro ecumenico, per approfondire e conoscere anche le tradizioni altrui. Le copiose piogge di quei giorni non hanno scoraggiato un bel gruppo di





persone di ogni età e di diverse confessioni che, mensilmente, si sono incontrate per dar lode a Dio. Il coro è aperto a tutti e invitiamo chi lo desidera a condividere questa bella esperienza!

Ringraziamo il Signore per la grazia donataci in questa settimana e chiediamo che rinnovi la speranza per proseguire.





I volontari

del Coxanna ringraziano tutti coloro che, con il loro contributo, hanno permesso di aiutare chi è in difficoltà.

La Caritas diocesana, il Circolo della Pulce, il Corso di Computer e la Raccolta Nazionale

del Banco Farmaceutico ci hanno permesso di rispondere a tutte le richieste di medicinali pervenute nel corso del 2013. Più di 150 persone, infatti, sono state seguite ed aiutate ricevendo farmaci già a disposizione o altri comprati su ricetta medica.

Con la vendita natalizia dello scorso dicembre,

realizzata dalle volontarie e dai ragazzi dell'oratorio, si sono raccolti € 1635 che serviranno per il servizio del Banco Farmaceutico Coxanna per l'anno 2014.

Ringraziamo anche tutte le persone della comunità e le famiglie dei ragazzi del catechismo che contribuiscono portando, tutto l'anno, generi alimentari da distribuire (ad oggi si sono raccolte 250 confezioni).



Nel periodo natalizio il nostro parroco Don Aurelio Arzeno ci ha incaricato di distribuire nei negozi di Rapallo dei salvadanai per la raccolta di fondi in favore della nuova chiesa e del complesso parrocchiale di Sant'Anna.

Noi massari abbiamo accettato con entusiasmo questa proposta nella speranza che essa porti buoni frutti. Non è stato facile piazzare i salvadanai : c'è chi ci ha accolti bene ed ha aderito all'iniziativa, ma c'è anche chi non ne ha voluto sapere e ci ha trattati male perché non è favorevole alla costruzione della nuova chiesa.

Ogni persona ha diritto alle proprie idee e noi, anche se a malincuore, dobbiamo rispettarle ed

essere sempre gentili; siamo abituati a non essere accolti amichevolmente, ci succede spesso quando facciamo la questua per le feste patronali.

L'otto dicembre, in occasione della ricorrenza dell'Immacolata Concezione, è tradizione che i Sestieri di Rapallo si rechino al Santuario di Montallegro e partecipino alla Santa Messa delle ore 10,00 per ringraziare la Vergine per la protezione concessa durante tutto l'anno, in particolare per le feste patronali, e per pregare per tutti i massari defunti che non sono più fra noi.

La partecipazione dei massari, come sempre, è stata significativa e fra loro era presente un bel gruppo di appartenenti al nostro sestiere.



Filodivetto





ORDINAZIONE

**24
NOVEMBRE
2013**



**CATTEDRALE
DI
CHIAVARI**

Parrocchie di S. Anna e dei SS. Gervasio e Protasio Rapallo

DOMENICA 1 DICEMBRE 2013

Salone della Casa della Gioventù

UNIAMOCI NELLA PREGHIERA

E NELL'ASCOLTO



Ore 14,45 Ritrovo alla Casa della Gioventù

Ore 15,00 Preghiera guidata dal Laboratorio di Preghiera e dal Gruppo di Rinnovamento

Ore 15,15 Parlerà Don Giuseppe Dossetti del CEIS di Reggio Emilia

Ore 16,00 Tempo di riflessione personale e comunitaria

Ore 16,30 Condivisione a gruppi

Ore 17,00 Verifica

Ore 18,00 Recita dei Vespri



Filodivieto

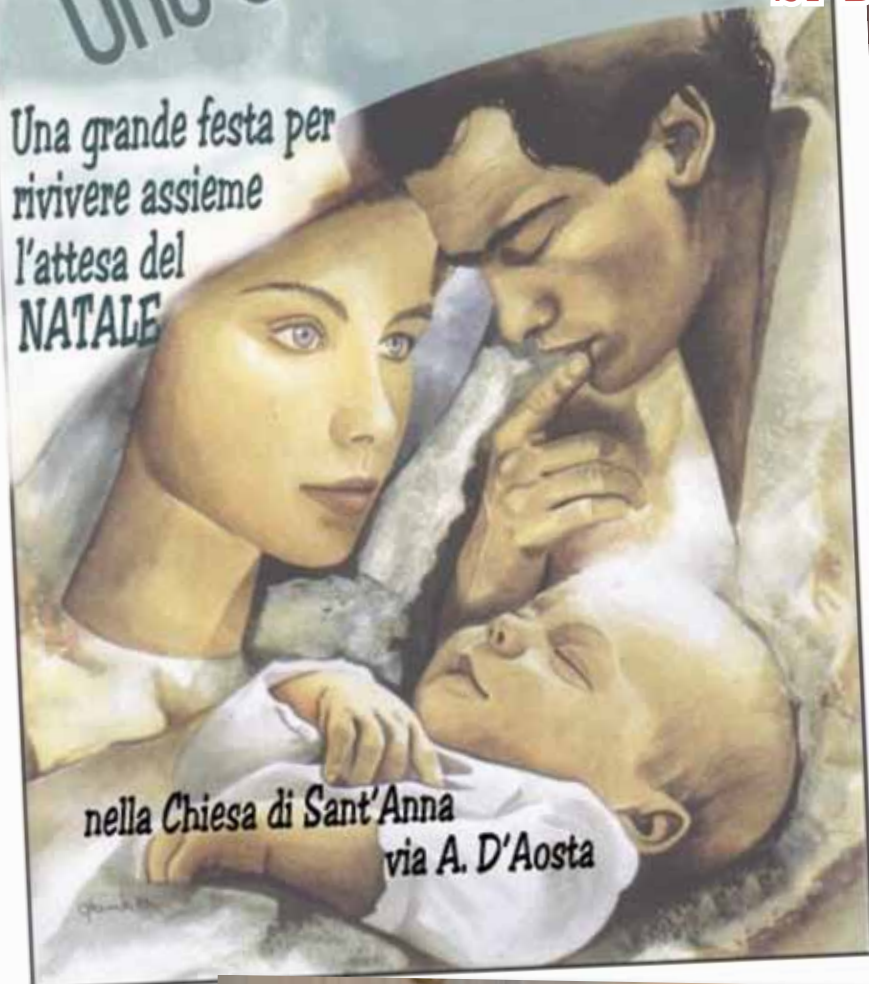
**DOMENICA
1 DICEMBRE
2013**



Sabato 21 ore 21.00

Una storia d'amore

Una grande festa per
rivivere assieme
l'attesa del
NATALE



nella Chiesa di Sant'Anna
via A. D'Aosta

**SABATO
21 DICEMBRE
2013**





Filodiretto

**RECITA
DI NATALE
CHIESA
DI SANT'ANNA**



"Musicando il Natale"
Domenica 22 Dicembre
Ore 15,30
Chiesa di San Francesco in Rapallo

Cori polifonici
San Francesco - Sant'Anna
Tenori:
Marcello Cassinelli
Michael Pagani
Direttore:
M^o Guido Ferrari

Orchestra Nova
"Angelo Riccobaldi"
Direttore:
M^o Maurizia Riccobaldi

Antologia
di corali tradizionali natalizi
di vari Autori

Musiche di
Cortopassi, Schubert,
Albinoni, Corelli,
Haendel, Gruber

Ingresso con offerta
per la costruzione
della nuova Chiesa di Sant'Anna

**CONCERTO
DI NATALE
CHIESA DI
SAN FRANCESCO**





22
DICEMBRE
2013



**GIOVANI
IN
MONTAGNA**



**DICEMBRE
2013**



**DICEMBRE
2013**





29.12.2013 13:34

**GIOVANI
IN
MONTAGNA**





PASQUA

*Dentro un uovo di buon cioccolato
vorrei tanto ci fosse una cosa...
non un puffo, un anello, un soldato,
ma un momento di festa gioiosa.
Voglio dirti proprio per questo
ho pregato per voi ieri sera
perchè oggi sia un giorno lieto.
Una Pasqua di speranza vera.*

(di R.Fontana)



*Buona Pasqua
dalla Redazione
agli affezionati lettori*

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità. Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perchè l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a:

Carlotta N.(eredità), Don Daniele N.(eredità)
 Francesco A.(eredità), Maria F.(eredità)
 Biancamaria R.(eredità), Antonio S.(eredità)
 Amalia P.(eredità), Aroldo P.(eredità),
 Vittoria C. (eredità), Rosa F.(eredità),
 Filomena M. (eredità), Gino Z. e Silvia M. (eredità),
 Claudia L. e Luigi R. (eredità), Amelia C. e Caterina C.

Sest. Cappelletta (castagnata 10/9/13)	308,00
Famiglia Cagnazzo	100,00
N.N.	400,00
Famiglia Novarese	300,00
Concerto di Natale a S. Francesco	230,00
Battesimo di Elisa Angela	250,00
Famiglia Ruggiu e Scotto	100,00
Buffadossi Annunciata	200,00
Buffadossi Maria Luigia	200,00
V. e S.	500,00
C. E.	100,00
60° Matr. di Domenico e Sebastiana	50,00
Famiglia Romano	100,00
in memoria di Giuseppe C.	243,00

N.N.	100,00
In memoria di Maria Bevilacqua	200,00

Totale al 18/02/2014 370.323,76

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
 ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT63 P051 6432 1110 0000 0133 838

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
 ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
 IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
 IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

La vendita del sottosuolo e il contributo della Conferenza Episcopale Italiana (8 x mille) non sono sufficienti per coprire tutte le spese previste. Pertanto la Comunità parrocchiale è invitata a seguire ancora con la generosità già dimostrata, per le rifiniture interne delle opere parrocchiali e della chiesa, del campo sportivo e del giardino attorno al complesso parrocchiale.

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiadisantanna.it> - <http://www.angologiovani.it>

e-mail: narrocchiasantanna@interfree.it

In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.
Il mittente si impegna a pagare la relativa
tassa.

Trasferito

Insufficiente

Rifiutato

Sconosciuto

Deceduto